

Il fisco

Pressione fiscale (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil)



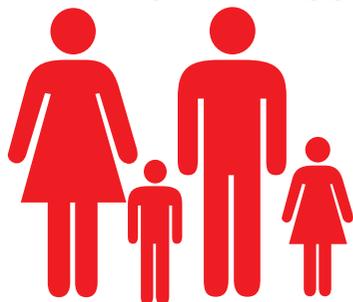
L'immigrazione

Gli stranieri arrivati nel 2008 in Italia
274.000 extracomunitari
185.000 comunitari
3.900.000 gli stranieri residenti in Italia al 1 gennaio 2009
 • La comunità più presente è quella romena **780.000**
 • Tasso di disoccupazione della popolazione straniera **8,5%**
162 mila gli stranieri in cerca di lavoro

La scuola

+87% rispetto al 2003/04 l'incidenza degli alunni stranieri
6,4 studenti non italiani ogni 100 iscritti.
 La maggior presenza di studenti stranieri
 Scuole primarie **7,7** ogni **100** iscritti
 Scuole secondarie **4,3** ogni **100** iscritti

La famiglia ai raggi x

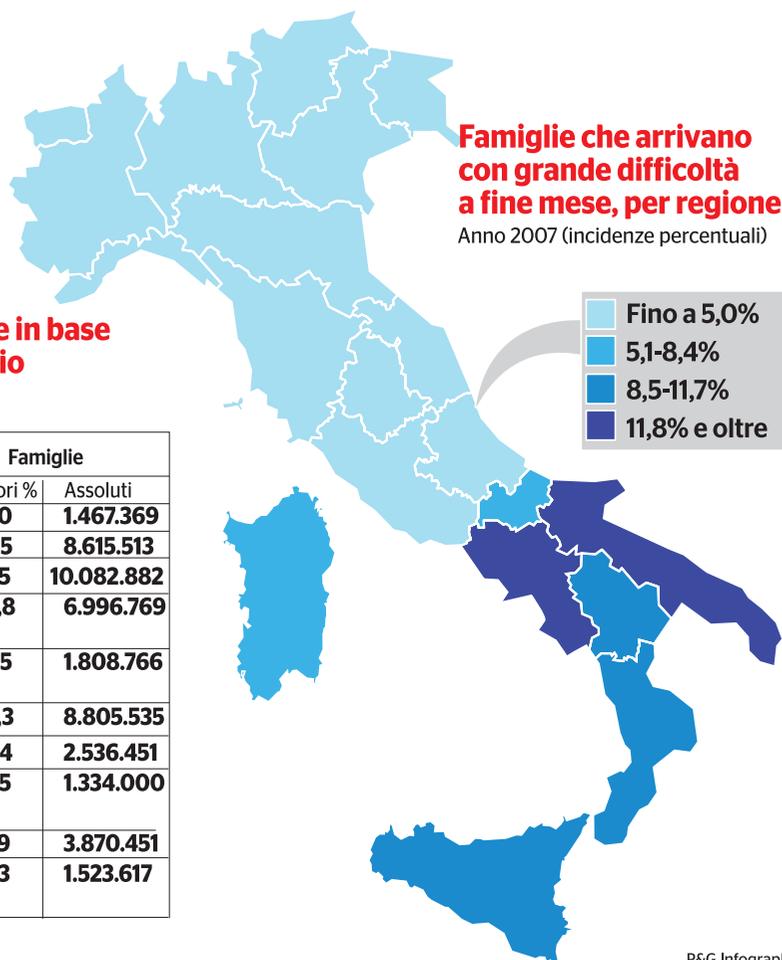


Raggruppamento delle famiglie in base ai livelli di deprivazione e disagio

Anno 2007 (valori percentuali e assoluti)

Famiglie	Gruppi	Famiglie	
		Valori %	Assoluti
Famiglie agiate	1	6,0	1.467.369
	2	35,5	8.615.513
TOTALE		41,5	10.082.882
Famiglie adulte e anziani che non riescono a risparmiare	3	28,8	6.996.769
Famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa	4	7,5	1.808.766
TOTALE		36,3	8.805.535
Famiglie vulnerabili	5	10,4	2.536.451
Famiglie in difficoltà per le spese della vita quotidiana	6	5,5	1.334.000
TOTALE		15,9	3.870.451
Famiglie che arrivano con grave difficoltà a fine mese	7	6,3	1.523.617

Fonte: ISTAT



Un Paese cementificato il suolo troppo sfruttato

— Quanto si è costruito in Italia negli ultimi decenni? Molto. Anzi, forse troppo. Altro che piano casa: ci vorrebbe il contrario. L'ultimo rapporto Istat, infatti, denuncia un «elevato consumo del suolo» nel nostro paese, definendo questo fenomeno un fattore di rischio per lo sviluppo. L'espansione dell'urbanizzazione ha subito una accelerazione senza precedenti soprattutto a Sud, in Veneto e nel Lazio. Nel periodo 1995-2006 i Comuni italiani hanno rilasciato in media permessi per costruire per 3,1 miliardi di metricubi, di cui il 60% per le attività produttive.

Per il residenziale si è consentito un ampliamento di 22,3 metri cubi all'anno per abitante. Cifre pesantissime, che in alcune zone come il Veneto provocano l'allarme saturazione.

POPOLAZIONE

La domanda di nuova edificazione non è più sostenuta tanto dalla crescita demografica, quanto dalla moltiplicazione dei nuclei familiari, da attribuirsi alle trasformazioni in atto nella società italiana. Nel 2001 le aree urbanizzate erano aumentate del 15% rispetto al 1991, mentre

nello stesso periodo la popolazione è cresciuta soltanto dello 0,4%.

Come si evolveranno le diverse aree regionali del nostro Paese. Il Rapporto fornisce una mappa che distingue le aree per densità abitativa e pressione a nuova edificazione. Gran parte della pianura padano-veneta, ad esempio, è già ad alta densità di insediamento e possiede una forte spinta all'urbanizzazione: per questo è a rischio saturazione. Diverso il caso della Puglia, dove le zone extraurbane (tradizionalmente poco popolate) sono però investite da una forte pressione verso l'urbanizzazione. Le uniche aree stabili, con poca densità e poca pressione verso nuovi insediamenti, si riducono all'arco alpino, alle aree montane dell'Abruzzo (in gran parte protette) e al quadrante sud-orientale della Sardegna. **B. DI G.**

DISOCCUPATI E PRECARI PER SEMPRE

COME USCIRE DALLA CRISI

Nicola Cacace
 ECONOMISTA



La crisi morde l'occupazione malgrado la tenuta del Pil nel 2008. Per la prima volta i disoccupati sono aumentati più degli occupati ed i disoccupati sono sempre più anziani, uomo tra 35 e 54 anni è l'identikit. Nel 2009 con un tasso del Pil di -5%, senza interventi strutturali, i disoccupati aumenteranno almeno di 1 milione, è matematico. E il governo che fa? Opportunamente incoraggia i contratti di solidarietà, meno ore per tutti con meno licenziati, ma poi vara provvedimenti controproducenti come la defiscalizzazione degli straordinari. Non si capisce neanche la scarsa attenzione dei sindacati su questo aspetto peculiare negativo, l'Italia essendo l'unico paese dove l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria, mentre da anni altri paesi cercano di distribuire l'occupazione con costo crescente dell'ora lavoro, o col Part time, come l'Olanda, o con la "progressive pension" come la Germania -orari più corti per gli ultracinquantenni compensati da pezzi di pensione- o con le 35 ore come la Francia, legge che neanche Sarkozy ha abolito, essendosi limitato a ridurre l'alto costo delle ore oltre le 35. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che sul lungo periodo la produttività cresce più della produzione e solo riducendo gli orari annui si potrà ottenere una occupazione stabile o crescente. Il prof. Keynes lo ricordava anni fa parlando dei suoi nipoti "che avrebbero lavorato meno di 30 ore a settimana" se non volevano diventare disoccupati, i sindacati italiani se ne sono ricordati sino agli anni '80, con politiche contrattuali specifiche, prima le 48 ore poi le 40 ore con sabato non lavorativo e la quarta settimana di ferie. Anche in previsione di tassi di crescita meno elevati del Pil, è ora di riprendere la via del costo orario crescente del lavoro per evitare la disoccupazione di massa. ♦